

FRAMMENTI DI UN DISCORSO RIVOLUZIONARIO

DA UNA COLLABORAZIONE TRA TEATRO STABILE DI TORINO E VOLKSBÜHNE DI BERLINO NASCE IL PROGETTO DI UNA DOPPIA REGIA (E INTERPRETAZIONE) DEL FATZER DI BERTOLT BRECHT. FABRIZIO ARCURI E RENÉ POLLESCH SI MISURANO CON IL TESTO E CON LA SUA ATTUALITÀ

DI SIMONE NEBBIA

Fatzer
**Fragment/
Getting Lost**
Faster

di Bertolt Brecht
regia di
Fabrizio Arcuri

Cavallerizza Reale
Torino
dal 6 all'8
febbraio 2012

**Kill Your
Darlings!/
Streets of
Berladelphia**

scritto e diretto da
René Pollesch

Cavallerizza Reale
Torino
dal 10 al 12
febbraio 2012

— Dappertutto è la neve. Questo s'immagina camminando per le vie di una
— Torino raggelata dalle temperature e di bianco vestita al punto tale che, a guardare distrattamente le sue aperture ariose, le regali magnificenze di un suo passato principesco e sovrano così ricoperte dall'uniformità del candore, si potrebbe quasi pensare di essere in un nord ancora più estremo di quello alpino e che, schiacciando di passi quel ghiaccio croccante, l'asfalto di sotto sia quello di Berlino.

No, non si tratta della sola neve. La suggestione coglie per un dato invece concreto e decisivo: quando il festival Prospettiva presentava la sua seconda edizione, che ne rilanciava e anzi ne raddoppiava i propositi, in una sala affollata al Goethe-Institut di Roma fu presentato anche il progetto di un lungo percorso in comunione fra due realtà produttive - la Fondazione Teatro Stabile di Torino e la Volksbühne am Rosa-Luxemburg Platz di Berlino, con il sostegno proprio del Goethe-Institut torinese e il finanziamento del Fonds Wanderlust della Fondazione Culturale Federale Tedesca - che affrontasse l'attraversamento artistico del "Fatzer Fragment" di Bertolt Brecht.

Cinquecento pagine incompiute di appunti scritte tra il 1926 e il 1930, un'opera complessa e mai rappresentata - al punto da essere definita "irrappresentabile" dall'autore stesso - che nel 1978 il drammaturgo tedesco Heiner Müller compose in un montaggio di materiali, convinto della assoluta indispensabilità di questo mancato testo per le arti del Novecento. Diviso fra Torino e Berlino, il progetto avrebbe dovuto dunque costituire una doppia versione del testo: a firma una di Fabrizio Arcuri, regista che del festival Prospettiva è direttore artistico con Mario Martone e che con la sua Accademia degli Artefatti ha da poco lavorato su "Orazi e Curiazi" di Brecht, l'altra di René Pollesch, regista residente alla Volksbühne e tra i massimi esponenti della scena tedesca.

Che un progetto internazionale passi da una città come Torino, in questi anni, è tutt'altro che una sorpresa: il lavoro svolto dagli amministratori, soprattutto nella precedente gestione, ha fatto in modo che il capoluogo torinese diventasse un punto di riferimento indispensabile nel panorama nazionale e unico ponte con un'Europa culturalmente ed economicamente sempre più lontana.

In tutto ciò proprio lo Stabile ha assolto un compito coraggioso rilanciando con investimenti nella cultura (Prospettiva, festival autunnale lungo l'arco di un mese intero, ne è una dimostrazione evidente) e diventando a tutti gli effetti la città artisticamente più vitale d'Italia, come pochi anni fa - per intenderci - era la fertile Bologna, così presto inaridita. Tanto dunque il suo impatto sulla crescita della società civile italiana (vittorioso il festival anche agli ultimi Premi Ubu), tanto il disagio in questi giorni a scoprire che in forte rischio è l'edizione dell'anno in corso, vittima di un taglio ai finanziamenti del 60per cento che - proprio per i risultati raggiunti - lascia davvero stupefatti.

I due debutti, che hanno raggiunto la scena prima a Berlino e poi a Torino, hanno avuto libertà d'interpretazione e diversi ne sono stati i risultati. Fabrizio Arcuri per questo "Fatzer Fragment / Getting Lost Faster", ha scelto la versione integrale e si è avvalso di Magdalena Barile per la drammaturgia e della consulenza di Milena Massalongo, già traduttrice e curatrice della versione di Müller. Un dollaro mi resta, alla fine del suo spettacolo, unità di misura del capitalismo lanciata verso il pubblico, un gesto di rivolta che scaglia via il denaro come volersene privare e testimoniare l'assoluto carattere di non necessità ma che nel momento di raccoglierlo da terra e farlo proprio riesce ad essere insieme gesto capzioso che dello stesso capitalismo è prima rappresentazione.

La sua visione del Fatzer è, dunque, quella già preponderante nell'opera brechtiana, ossia quella profonda contraddizione che è tutta interamente umana tra volontà rivoluzionaria e sua estremizzazione, quel pensiero poi orwelliano in cui si fonda il circolo vizioso che, dalla liberazione dall'asfissia violenta del potere, conducendo l'uomo massa verso l'affermazione di sé e del diritto di uomo, finisce per generarne un altro di uguale violenta portata.

L'attualità di Brecht, che è la scelta principale di Arcuri, si misura ampiamente sulle epoche di maggiore disagio negli equilibri sociali, dapprima e come riferimento storico a quelle che portarono dal fuoco rivoluzionario ai regimi autoritari, ma poi inserendo l'intero testo negli ultimi vent'anni della storia mondiale, in cui quel disagio ha toccato punte di grande profondità e lasciato ampie ferite nella società civile. La cifra stilistica di Arcuri – che si arricchisce della vera e propria co-drammaturgia musicale di Luca Bergia e Davide Arneodo dei Marlene Kuntz e del senso del pericolo sempre presente nell'opera pirotecnica dei Portage – è ormai classica e, nonostante la scelta non sempre convincente di una dilatazione temporale che sfiora l'estenuazione sembri a volte eccessivamente paga del suo linguaggio, trova qui un territorio particolarmente fecondo in cui agire.

Due schermi sullo sfondo, una qualità prospettica che si staglia lungo l'arco orizzontale dello spazio non quintato, un gruppo di disertori attraversa le città in guerra, Fatzer è una figura uomo che passa dall'uno all'altro attore, è il capopopolo che via via si va a colorare di tinte sempre più oscure, responsabile di una macchina rovesciata violentemente, una struttura che smette la funzione svolta fin qui, ma che da lì in poi inizierà ad essere una struttura di per sé, identica pur se capovolta e fondata sul sovvertimento dell'ordine preposto. Bruceranno, infine, gli schermi di Arcuri: l'incendio colpirà proprio il segno del suo teatro, come voler dichiarare il proprio fallimento e con esso la sconfitta dell'uomo sociale.

René Pollesch invece prende per sé la libertà di soltanto riferirsi al Fatzer e scrivere un testo del tutto nuovo dal titolo "Kill your Darlings! Streets of Berladelphia". La sua idea è quella di rispettare la frammentarietà dell'opera portandone in scena un collage di azioni e parole scelte in maniera piuttosto casuale. Un solo attore e attorno un gruppo di quindici ginnasti che si danno da fare in mille evoluzioni. Ne nasce uno spettacolo verboso, irritante e davvero poco incline all'obiettivo espressivo cui senza dubbio dovrebbe volgere, in cui per propria scelta il capitalismo e tutte le altre parole sono svuotate di senso, incasellate dentro un disegno incapace di generare domande. Quindi, niente che sia teatro.

In questo freddo inverno del 2012, dunque, il progetto ha finalmente visto la luce, contornato da una serie di iniziative in omaggio proprio al drammaturgo tedesco fra teatro, cinema, fotografia e appuntamenti per approfondire il suo impatto su quest'epoca che pare – dalle tante rappresentazioni brechtiane nei teatri di ogni livello – essere particolarmente forte. «Dappertutto è l'uomo!», gridano con tanto d'esclamazione finale il teatro e assieme tutte le arti, sull'asse che lega due città che si specchiano e che sembrano volersi contagiare di quella dispersione d'umanità, fino a poter dire quanto in ogni cosa l'uomo esista, ma anche come nell'uomo esista già ogni cosa, pensiero illuminato e conflittuale che a Brecht appartiene quanto all'epoca nostra e che permette alle due città, nel bene e nel male, di svegliarsi ricoperte dallo stesso manto di neve. Dappertutto.

Puntando sull'attualità di Brecht, Arcuri fotografa attraverso il Fatzer la contraddizione tra la volontà rivoluzionaria e la sua estremizzazione. Pollesch porta invece in scena un collage di azioni, puntando a ricreare la frammentarietà